

*MélosPolitico (Apesar de você!)*

Sarà che oggi, sabato 19 giugno, è il compleanno di Chico Buarque (me l'ha ricordato a sua insaputa un fisarmonicista rumeno, che per la strada suonava 'Tanti Auguri a Te' senza un perché). Sarà che la notizia dell'ennesimo attentato alla Cultura (ai danni proprio di *Absolute Poetry!*) mi ha riempito di un sentimento misto di cupa desolazione e ira furibonda. Sarà che le pronte reazioni di Luigi Nacci, Lello Voce, Hanna Derrida (qui su *La Scimia* e *AbsoluteVille*)—così dignitose, vibranti e traboccanti di ragione—hanno ulteriormente arricchito e complicato la commistione del mio stato d'animo. Sarà che anch'io, nelle parole di Luigi Nacci, "non credo nella poesia 'politica' a *spot* – credo che la buona poesia sia intrinsecamente, necessariamente politica, civile". Sarà che prima o poi, in qualche modo, avrei comunque dovuto parlarne anche in questo spazio.

Fattostà che, per tutte queste ed altre ragioni, ho deciso di sospendere ogni altra attività e proporvi l'ascolto di quattro canzoni di Chico, tutte risalenti al periodo più buio della dittatura militare che per vent'anni (1964-1984) ha flagellato il Brasile. Certo, non si può paragonare quella terrificante vicenda storica—inauguratasi con un vero e proprio colpo di stato e culminata nella condanna, incarcerazione, tortura ed eliminazione sistematica di migliaia e migliaia di 'sovversivi'—con quella attuale del nostro paese (sulla quale stendo per ora un velo pietoso). Eppure non è difficile cogliere alcune fortissime somiglianze. Sin dagli esordi, il generale Castelo Branco (prima di una lunga serie di 'presidenti' militari) si dedicò anzitutto alla persecuzione dei cosiddetti 'comunisti'—termine indistintamente applicato a tutti gli oppositori del regime; fra questi i più temuti erano, naturalmente, gli intellettuali, i giornalisti indipendenti, gli artisti e i letterati, in modo tutto particolare i poeti e i cantautori. Anche i successori di Castelo Branco, gli ancor più repressivi e sanguinari Da Costa e Silva (1967-69) e Garrastazú Medici (1969-1974), sapevano bene che la parola poetica—ancor più se unita alla musica e ampiamente divulgata in forma popolare di canzone—nelle mani dei 'comunisti' poteva (ancora può!) diventare una delle più micidiali armi di 'sovversione', resistenza, mobilitazione delle coscienze. Il che spiega, naturalmente, anche la censura sistematica cui venivano sottoposte le canzoni di Chico Buarque.

Fra i tantissimi esempi possibili, per ovvie ragioni di spazio, ho potuto sceglierne solo quattro: accomunati sia dalla natura "intrinsecamente, necessariamente politica, civile" del testo verbale (incluso quello del pur esplicito sfogo liberatorio di *Apesar de você*) e dalla sua notevole qualità letteraria (vedi soprattutto *Pedro pedreiro* e *Construção*), sia dalla potenza che tali versi acquisiscono in stretta, inscindibile unione con ogni singolo parametro dell'intonazione musicale (melodia vocale, armonia d'accompagnamento, vari livelli di tempo, metro e ritmo, fino all'arrangiamento e al *sound* complessivo dell'incisione). Il risultato, ogni volta diverso, è un '*mélos* politico' ancora attualissimo, di rara bellezza e forza comunicativa, intriso di dolore ma anche di speranza: vorrei tanto, nel mio intimo, che esso potesse servire da modello anche alle voci—ancor vive, credo, ma per lo più

ammutolite—della nostra attuale canzone d'autore.

Quasi tutti gli esempi selezionati sono noti all'ascoltatore italiano anche grazie alle ottime versioni di cantautori e parolieri nostrani quali Enzo Jannacci, Giorgio Calabrese o il compianto Sergio Bradotti. Non è questo il caso della prima canzone, il samba *Apesar de você* (letteralmente 'Malgrado te') di cui propongo il testo integrale e una traduzione (di prossima pubblicazione in un'ampia antologia di testi buarquiani) per quanto possibile letterale ma anche prosodica. Come anche per i tre pezzi successivi, vi risparmio almeno per ora ogni mia personale osservazione analitica, poetico-musicale; anche perché tengo molto alla vostra spontanea reazione auditiva, razionalemotiva, e più in generale estetica. Mi limiterò solo a ricordare che *Apesar de você*, nonostante i suoi contenuti chiaramente 'sovversivi', sfuggì miracolosamente ai controlli della censura, tanto da poter essere incisa su disco (un 33-giri compatto in grado di vendere 100.000 copie in un mese) e trasmessa alla radio, divenendo un vero e proprio inno di rivolta per l'intero paese; solo in un secondo momento il generale Medici (il *você* del titolo) fece sequestrare il disco dal mercato, distruggere tutti gli esemplari fin lì prodotti dalla Philips, non però la matrice, che sarebbe stata poi utilizzata nella riedizione del 1978. Inutile forse aggiungere che quel *você*, quel *tu*, nell'Italia di oggi, può assumere anche altre sembianze, senza bisogno di cambiare una virgola del testo.

<http://www.youtube.com/watch?v=R7xRtSUunEY>

#### **Apesar de você** (1970)

(compatto 1970; LP *Chico Buarque*, 1978)

*Amanhã vai ser outro dia*

Hoje você é quem manda  
Falou, tá falado  
Não tem discussão, não  
A minha gente hoje anda  
Falando de lado  
E olhando pro chão, viu

Você que inventou esse estado  
E inventou de inventar  
Toda a escuridão  
Você que inventou o pecado  
Esqueceu-se de inventar  
O perdão

*Apesar de você  
Amanhã há de ser  
Outro dia*

Eu pergunto a você  
Onde vai se esconder  
Da enorme euforia  
Como vai proibir  
Quando o galo insistir  
Em cantar  
Água nova brotando  
E a gente se amando

#### **Anche se ci sei tu**

(traduzione di Stefano La Via)

*Da domani sarà un altro giorno.*

Oggi sei tu che comandi:  
quel che è detto è fatto,  
non c'è discussione - no.  
Questa mia gente oggi vaga  
parlando di lato  
e guardando per terra.

Sei tu che hai inventato questo stato  
e hai voluto inventare  
tutta l'oscurità.  
Sei tu che hai inventato il peccato  
e hai scordato d'inventare  
la pietà\*. [il perdono\*]

*Anche se ci sei tu,  
da domani sarà  
un altro giorno.*

Io ti chiedo: dov'è  
che ti nasconderai  
dall'enorme euforia?  
Come è che proibirai  
a quel gallo ostinato  
di cantare?  
Acqua nuova verrà  
mentre noi ci ameremo

Sem parar

Quando chegar o momento  
Esse meu sofrimento  
Vou cobrar com juros, juro  
Todo esse amor reprimido  
Esse grito contido  
Este samba no escuro

Você que inventou a tristeza  
Ora, tenha a fineza  
De desinventar  
Você vai pagar e é dobrado  
Cada lágrima rolada  
Nesse meu penar

*Apesar de você  
Amanhã há de ser  
Outro dia*

Inda pago pra ver  
O jardim florescer  
Qual você não queria  
Você vai se amargar  
Vendo o dia raiar  
Sem lhe pedir licença  
E eu vou morrer de rir  
Que esse dia há de vir  
Ante do que você pensa

*Apesar de você  
Amanhã há de ser  
Outro dia*

Você vai ter que ver  
A manhã renascer  
E esbanjar poesia  
Como vai se explicar  
Vendo o céu clarear  
De repente, impunemente  
Como vai afabar  
Nosso coro a cantar  
Na sua frente

*Apesar de você  
Amanhã há de ser  
Outro dia*

Você vai se dar mal (etcetera e tal)...

senza freno.

Quando verrà il tuo momento  
questo mio tormento  
lo pagherai tutto, giuro,  
tutto l'amore represso,  
quest'urlo compresso  
ed il samba nel buio.

Tu che hai già inventato il dolore,  
abbi almeno il pudore  
di disinventarlo.  
Tu mi pagherai, e anche il doppio,  
ogni lacrima versata  
in questo mio penare.

*Anche se ci sei tu,  
da domani sarà  
un altro giorno.*

Voglio proprio veder  
rifiorire il giardino  
come tu non vorresti.  
Tu ti deprimerai  
quando sorgerà il sole  
senza il tuo permesso,  
e io mi sbellicherò,  
perché il giorno verrà  
prima di quanto tu pensi.

*Anche se ci sei tu,  
da domani sarà  
un altro giorno.*

Tu dovrai sopportare  
il mattino che sorge  
sperperando poesia.  
Come lo spiegherai  
lo schiarirsi del cielo  
di repente, impunemente?  
Come soffocherai  
il nostro coro che canta  
sotto il tuo naso?

*Anche se ci sei tu,  
da domani sarà  
un altro giorno.*

Te la passerai male (etcetera, e tale)...

---

Seguono due canzoni di qualità poetico-musicale particolarmente elevata, *Pedro pedreiro* (1966) e *Construção* (1971): il loro comune protagonista, Pedro, è un muratore nordestino impegnato dapprima nell'inutile attesa di un 'treno' che arriverà, finalmente, solo nella sua immaginazione, e poi nella più tipica (e purtroppo attuale) delle morti bianche—con l'aggiunta di una coda tratta da un'altra canzone nata insieme a *Construção*: la 'preghiera al contrario' di *Deus lhe pague*. Su

entrambe le composizioni vorrei soffermarmi nel post successivo, ma prima di farlo attendo il vostro responso: sono molto curioso, ripeto, delle vostre impressioni più immediate e spontanee (mi riferisco, soprattutto ma non solo, a chi si accinge ad ascoltarle ora per la prima volta).

Di *Pedro pedreiro* trascrivo solo la prima strofa, che già contiene alcuni mirabili, intraducibili giochi fonico-timbrici e neologismi (mai finiti a se stessi e anche in ciò degni di un Guimarães Rosa); la traccia originale dell'incisione di Buarque è comunque seguita dalla versione italiana (tradotta da Jannacci e Calabrese e interpretata dallo stesso Buarque nel 1969, durante il suo esilio romano).

<http://www.youtube.com/watch?v=ukyJzG9IePI>

(CB, PedroPedreiro 1966)

<http://www.youtube.com/watch?v=XitmcH8zjSk>

(CB, PedroPedreiro vers. Italiana)

*Pedro pedreiro penseiro esperando o trem  
Manhã, parece, carece de esperar também  
Para o bem de quem tem bem  
De que não tem vintém*

Pedro pedreiro fica assim pensando  
Assim pensando o tempo passa  
E a gente vai ficando pra trás

*Esperando, esperando, esperando  
Esperando o sol  
Esperando o trem  
Esperando o aumento  
Desde o ano passado  
Para o mês que vem*

*Pedro il muratore in pensiero che aspetta il treno:  
pare che anche domani dovrà aspettare  
per il bene di chi ha il bene  
ma non ha un centesimo.*

Pedro il muratore rimane così, pensieroso,  
ma così pensando il tempo passa  
e anche noi restiamo indietro,

*aspettando, aspettando, aspettando  
aspettando il sole,  
aspettando il treno,  
aspettando l'aumento,  
sin dall'anno scorso  
fino al mese che viene.*

---

*Construção / Deus lhe pague* merita invece di essere trascritta, qui di seguito, nella sua interezza. Ritengo che la prima versione originale, anche per merito dell'orchestrazione di un musicista d'avanguardia come Rogério Duprat, rimanga di gran lunga la migliore. Avrei voluto farvi ascoltare anche la versione italiana di Jannacci (1977) se il video non fosse stato rimosso proprio in questi giorni. Vi segnalo comunque, se avete tempo, le ottime interpretazioni di Zé Miguel Wisnik in duo con Luiz Tatit (entrambi finissimi studiosi prima ancora che interpreti e autori di canzoni) e di Guido Rita (in grado di riproporre con una certa fedeltà l'arrangiamento originale).

[http://www.youtube.com/watch?v=xAUogmaP\\_PE](http://www.youtube.com/watch?v=xAUogmaP_PE)

(CB, Construção 1971)

<http://www.youtube.com/watch?v=Sn8rxVH-TXc>

(Construção: Wisnik+Tatit)

[http://www.youtube.com/watch?v=LUE9DMD6\\_yE](http://www.youtube.com/watch?v=LUE9DMD6_yE)

(Construção: Guido Rita)

**Construção / Deus lhe pague** (1971)  
(LP *Construção*, 1971)

**Costruzione / Dio vi ripaghi**  
(traduzione di Stefano La Via)

Amou daquela vez como se fosse a última  
Beijou sua mulher como se fosse a última  
E cada filho seu como se fosse o único  
E atravessou a rua com seu passo tímido

Subiu a construção como se fosse máquina  
Ergueu no patamar quatro paredes sólidas  
Tijolo com tijolo num desenho mágico  
Seus olhos embotados de cimento e lágrima

Sentou pra descansar como se fosse sábado  
Cameu feijão com arroz como se fosse um príncipe  
Bebeu e soluço como se fosse um naufrago  
Dançou e gargalhou como se ouvisse música

E tropeçou no céu como se fosse um bêbado  
E flutuou no ar como se fosse um pássaro  
E se acabou no chão feito um pacote flácido  
Agonizou no meio do passeio público

Morreu na contramão atrapalhando o tráfego

Amou daquela vez como se fosse o último  
Beijou sua mulher como se fosse a única  
E cada filho seu como se fosse o prodígio  
E atravessou a rua com seu passo bêbado

Subiu a construção como se fosse sólido  
Ergueu no patamar quatro paredes mágicas  
Tijolo com tijolo num desenho lógico  
Seus olhos embotados de cimento e tráfego

Sentou pra descansar como se fosse um príncipe  
Cameu feijão com arroz como se fosse o máximo  
Bebeu e soluço como se fosse máquina  
Dançou e gargalhou como se fosse o próximo

E tropeçou no céu como se ouvisse música  
E flutuou no ar como se fosse sábado  
E se acabou no chão feito um pacote tímido  
Agonizou no meio do passeio naufrago

Morreu na contramão atrapalhando o público

Amou daquela vez como se fosse máquina  
Beijou sua mulher como se fosse lógico  
Ergueu no patamar quatro paredes flácidas  
Sentou pra descansar como se fosse um pássaro  
E flutuou no ar como se fosse um príncipe  
E se acabou no chão feito um pacote bêbado  
Morreu na contramão atrapalhando o sábado

Por esse pão pra comer,  
por esse chão pra dormir  
A certidão pra nascer  
e a concessão pra sorrir  
Por me deixar respirar,  
por me deixar existir

Amò per una volta come fosse l'ultima,  
baciò la donna sua come se fosse l'ultima  
ed ogni figlio suo come se fosse l'unico  
e attraversò la strada col suo passo timido.

Salì la costruzione quasi fosse macchina,  
sul ballatoio alzò quattro pareti solide,  
mattone su mattone, in un disegno magico,  
con gli occhi suoi velati di cimento e lacrime.

Sedette a riposare come fosse sabato,  
mangiò riso e fagioli quasi fosse un principe,  
bevendo e singhiozzando come fosse un naufrago;  
danzò e sghignazzò come ascoltando musica

e nel cielo inciampò come per un alcolico  
e fluttuò nell'aria come fosse un passero  
e finì giù per terra come un sacco flaccido:  
agonizzò nel mezzo del passeggio pubblico.

È morto contromano, ostacolando il traffico.

Amò per una volta come fosse l'ultimo,  
baciò la moglie sua come se fosse l'unica  
ed ogni figlio suo come se fosse il prodigo  
e attraversò la strada col suo passo alcolico.

Salì la costruzione quasi fosse un solido,  
sul ballatoio alzò quattro pareti magiche,  
mattone su mattone, in un disegno logico,  
con gli occhi suoi velati di cimento e traffico.

Sedette a riposare come fosse un principe,  
mangiò riso e fagioli come fosse il massimo,  
bevendo e singhiozzando come fosse macchina;  
ballò e sghignazzò come se fosse il prossimo

e nel cielo inciampò come ascoltando musica  
e fluttuò nell'aria come fosse sabato  
e finì giù per terra come un sacco timido:  
agonizzò nel mezzo del passeggio naufrago.

È morto contromano, ostacolando il pubblico.

Amò per una volta come fosse macchina,  
baciò la donna sua come se fosse logico,  
sul ballatoio alzò quattro pareti flaccide,  
sedette a riposare come fosse un passero  
e fluttuò nell'aria come fosse un principe  
e finì giù per terra come un sacco alcolico:  
È morto contromano, ostacolando il sabato.

Per questo tozzo di pane,  
per questo letto di terra,  
certificato di nascita  
e licenza di ridere,  
perché lasciate ch'io respiri  
perché lasciate ch'io viva,

*Deus lhe pague*

Pela cachaça de graça  
que a gente tem que engolir  
Pela fumaça, desgraça,  
que a gente tem que tossir  
Pelos andaimes, pingentes,  
que a gente tem que cair

*Deus lhe pague*

Pela mulher carpideira  
pra nos louvar e cuspir  
E pelas moscas-bicheiras  
a nos beijar e cobrir  
E pela paz derradeira  
que enfim vai nos redimir  
Deus lhe pague

*Dio vi ripaghi.*

Per la *cachaça* gratuita  
che dobbiamo ingollare,  
per la fumazza, disgrazia,  
che dobbiamo tossire,  
per i ponteggi, pendenti,  
da cui dobbiamo cadere,

*Dio vi ripaghi.*

Per ogni donna umiliata  
da sputi ed esaltazioni  
per le zanzare assetate  
di sangue, baci ed amore,  
e per quell'ultima pace  
che infine ci salverà,  
Dio vi ripaghi.

---

Concludo con *Roda – viva* (1967): letteralmente ‘ruota viva’, ma più esattamente traducibile come corri-corri, frenesia, stato di estrema agitazione psico-fisica; anche di essa trascrivo e traduco la sola strofa iniziale con ritornello. La canzone si classificò terza al III Festival di Musica Popolare Brasiliana (organizzato dalla TV Record nel 1967), al quale risalgono le riprese del video: si noterà non solo il grande affiatamento fra Chico e lo storico gruppo *MPB4*, ma anche lo straordinario coinvolgimento emotivo del pubblico (soprattutto nella parte finale). Non so se si sia mai assistito a qualcosa del genere in un Festival di San Remo.

<http://www.youtube.com/watch?v=HRFw5u5wR4c>

**Roda - viva** (1967)

(Per la pièce *Roda viva*)

(LP *Chico Buarque de Hollanda vol.3*, 1968)

Tem dias que a gente se sente  
Como quem partiu ou morreu  
A gente estancou de repente  
Ou foi o mundo então que cresceu  
A gente quer ter voz ativa  
No nosso destino mandar,  
Ma eis que chega roda viva  
E carrega o destino pra lá.

*Roda mundo, roda-gigante  
Rodamoinho, roda pião  
O tempo rodou num instante  
Nas voltas do meu coração*

**Ruota-viva**

Ci son giorni che ci si sente  
come chi è sparito o è spirato;  
ci siamo esauriti d'incanto  
o è il mondo che invece è cresciuto;  
vogliamo aver voce più attiva,  
riprenderci il nostro destino,  
ma poi viene la ruota-viva  
e si porta il destino con sé.

*Ruota mondo, ruota gigante,  
trottola in tondo, ruota mulino,  
il tempo girò in un istante  
fra le pieghe del cuore mio.*

---

*Apesar de tudo, apesar de ele, resistete e (insisto) vivete felici*